

Comunicazione della Commissione - Proposta di orientamenti per la definizione delle politiche dell'occupazione degli Stati membri (1998)

I. Una nuova ambizione

Il Consiglio europeo di Amsterdam ha svolto una funzione di spartiacque per le politiche comunitarie in materia di occupazione. Decidendo di inserire nel trattato il titolo sull'occupazione, i capi di Stato e di governo hanno convenuto che tale settore doveva assurgere a questione di interesse comune. Innestandosi sulla procedura esistente varata a Essen, il nuovo trattato rafforza il coordinamento delle politiche nazionali in materia e prevede la definizione di orientamenti comuni che a tempo debito possano condurre alla formulazione di raccomandazioni per gli Stati membri.

Conformemente all'accordo raggiunto ad Amsterdam sull'applicazione anticipata del nuovo titolo sull'occupazione, la Commissione propone i presenti orientamenti quale ambito entro cui condurre il dibattito del Consiglio europeo straordinario del 20-21 novembre. In base alle conclusioni della presidenza del vertice sull'occupazione, la Commissione presenterà una proposta definitiva per adozione da parte del Consiglio.

È importante capire bene l'essenza di tali orientamenti. Il nuovo trattato ha avviato un processo grazie al quale gli Stati membri possono valutare annualmente lo stato dell'occupazione e adottare orientamenti per la definizione delle pertinenti politiche nazionali. Beninteso, tali politiche devono inserirsi in un approccio integrato che implica altresì l'applicazione di sane politiche macroeconomiche, la piena operabilità del mercato interno e l'integrazione dell'occupazione in tutte le politiche comunitarie.

Un contesto favorevole

Dopo un periodo di crescita rallentata, sussistono nuovamente le premesse necessarie per una crescita sostenuta della produzione e dell'occupazione nell'Unione europea: l'inflazione è al minimo storico, le finanze pubbliche sono molto più sane, la redditività delle imprese è in netta ripresa, l'export in aumento e la fiducia riconquistata. Una costante stabilità macroeconomica, la realizzazione dell'UEM e il completamento del mercato unico, conformemente al piano d'azione adottato dal Consiglio europeo di Amsterdam, contribuiranno a consolidare e sostenere il processo in atto.

Nonostante l'attuale ciclica ripresa e le felici prospettive, non è tuttavia il caso di compiacersi. Per riassorbire il tasso di disoccupazione dell'Unione è necessario un lungo periodo di crescita forte, e la crescita da sola, comunque, non basta a risolvere il problema della disoccupazione in Europa. La situazione attuale dipende infatti da tutta una serie di fattori: una persistente incapacità a creare posti di lavoro in numero sufficiente, una forza lavoro non adeguatamente qualificata, una scarsa adattabilità a nuovi modelli lavorativi e l'insufficiente parità di opportunità. Resta tuttavia la necessità di attuare riforme strutturali continue, a medio e lungo termine e l'esperienza insegna che tali riforme danno frutti migliori in condizioni di crescita e incremento della domanda. I governi dovrebbero pertanto cogliere in tali buone prospettive il contesto opportuno in cui attuare audaci riforme strutturali dei loro sistemi di occupazione.

Obiettivo dei presenti orientamenti non è aumentare le spese quanto piuttosto ristrutturarle, mediante una riforma dei regimi fiscali e previdenziale e il passaggio dalle misure passive di integrazione del reddito a politiche attive intese a massimizzare la redditività della spesa pubblica in questo campo. In particolare, urgono cambiamenti intesi a migliorare la capacità e la disponibilità delle imprese a investire e dare ai singoli la possibilità di far fronte alla domanda crescente di nuove competenze e di adattabilità alla continua evoluzione tecnologica.

Pertanto, obiettivo dei presenti orientamenti è garantire che la ripresa economica implichi un'intensa creazione di nuovi posti di lavoro e si innesti in un quadro macroeconomico stabile, nonché sostenere tale felice combinazione. A tal fine, la Commissione ritiene che gli Stati membri debbano concentrare gli sforzi sulle quattro seguenti linee di azione in materia di occupazione:

- Imprenditorialità
- Occupabilità
- Adattabilità
- Pari opportunità

Queste azioni devono costituire parte integrante di un approccio globale e tradursi in una strategia d'insieme. Solo in tal modo si creeranno le condizioni migliori per ottenere sia la flessibilità necessaria per adattarsi ai cambiamenti del mercato sia la sicurezza del posto di lavoro a beneficio dei lavoratori.

Ogni eventuale progresso a livello europeo implica che gli Stati membri attuino piani d'azione dettagliati che, pur riflettendo la situazione nazionale, rientrino in un quadro comune di obiettivi e orientamenti. Tale processo deve essere interattivo e coinvolgere sia l'Unione, sia gli Stati membri. I piani d'azione andranno aggiornati e monitorati su base annuale.

La grande sfida

L'obiettivo a più lungo termine dell'Unione è muovere progressivamente verso un tasso di occupazione superiore al 70%, in linea con quello dei suoi principali partner commerciali. A tal fine, gli Stati membri debbono impegnarsi, a medio termine, a conseguire obiettivi e politiche occupazionali ambiziose, cogliendo al contempo le opportunità offerte dalla crescita e dalla stabilità macroeconomica. Considerata l'attuale congiuntura favorevole alla crescita economica, gli sforzi congiunti degli Stati membri, basati sui presenti orientamenti e sostenuti ove necessario dall'Unione europea, potrebbero portare, nell'arco di cinque anni, l'attuale tasso di occupazione dal 60,4% al 65% e a una riduzione del tasso di disoccupazione al 7%. Il che implicherà la creazione di almeno 12 milioni di nuovi posti di lavoro.

Con il presente documento, la Commissione, forte dell'esperienza degli Stati membri e delle prassi sperimentate come le più efficaci, ha voluto concentrarsi su azioni potenzialmente in grado di produrre un impatto e un valore aggiunto reali. Inoltre, nel riconoscere che la situazione occupazionale e il mercato del lavoro differiscono da paese a paese, i presenti orientamenti fissano alcuni obiettivi ambiziosi su cui dovrà concentrarsi l'attenzione dei responsabili politici a tutti i livelli.

II. Una nuova cultura imprenditoriale

Stimolare l'imprenditorialità significa creare un clima di prosperità per le imprese in cui l'individuo sia indotto a sfruttare appieno la sua creatività e inventiva, a servizio della creazione di lavoro. Un terzo dei posti di lavoro del settore privato è fornito da microaziende con meno di 10 dipendenti e un altro terzo da imprese con meno di 250 dipendenti. Sono queste le aziende che creano la maggior parte dei nuovi posti di lavoro. Per vincere lo spettro della disoccupazione, l'Europa deve creare lavoro stimolando la crescita proprio di queste imprese, specie nel settore dei servizi. Il che richiede una nuova cultura imprenditoriale.

Le premesse necessarie affinché ciò avvenga sussistono già. L'Europa non manca di idee innovative né di talenti ed è più che in grado di competere a livello internazionale. Nondimeno, non ha ancora sfruttato appieno le sue potenzialità. È assolutamente necessario che tutti gli Stati membri provvedano con impegno e in maniera coordinata a migliorare il contesto dell'attività economica e a creare una nuova cultura imprenditoriale in grado di trasformare tale potenziale in lavoro. Non vi è alcun dubbio che le politiche più efficaci siano quelle improntate a un approccio globale all'imprenditorialità.

Resta il fatto che tale esigenza di imprenditorialità e nuovi posti di lavoro ha implicazioni più ampie e che, come insegna l'esperienza, esiste un grande potenziale di creazione di nuovi posti sia a livello locale, sia nell'ambito dell'economia sociale. Le nuove fonti d'occupazione vanno sfruttate con maggior decisione, specie per quanto riguarda i servizi destinati al cittadino e alle collettività locali e il settore not-profit. Particolarmente efficaci si sono rivelate le iniziative locali e i patti territoriali per l'occupazione, che hanno riunito in un unico, vasto approccio improntato alla compartecipazione, tutti gli operatori interessati a livello locale, regionale e nazionale. L'insegnamento tratto da tali felici esperienze merita di essere promosso quale parte di una più ampia tendenza allo sviluppo locale in tutta Europa.

L'Europa deve inoltre indirizzare le nuove tecnologie e l'innovazione verso la creazione e lo sviluppo delle imprese, nonché la promozione di modelli di produzione e consumo ecologicamente sostenibili. Gli Stati membri dovrebbero mettere a punto strategie intese a promuovere l'accesso alla società dell'informazione a tutti i livelli, stimolando così l'applicazione delle nuove tecnologie e la creazione di posti di lavoro in settori nuovi e in espansione. Gli Stati membri dovrebbero altresì incrementare notevolmente la percentuale del PIL destinata all'RST, portando così la media europea dall'1,9% al 2,5%, in linea con i concorrenti mondiali, pur promuovendo al contempo una distribuzione più efficace dell'innovazione e delle nuove tecnologie attraverso una cooperazione rafforzata fra grandi, piccole e medie imprese.

Sono tuttavia necessari ulteriori sforzi per promuovere una nuova cultura imprenditoriale in Europa, in particolare tendenti a:

- facilitare la fase di avvio e la gestione delle imprese, istituendo un quadro normativo chiaro, stabile e prevedibile. Gli Stati membri dovrebbero rivedere e semplificare gli oneri amministrativi a carico delle PMI, facendo tesoro delle nuove proposte che saranno presentate dalla task force per la semplificazione del contesto dell'attività (Business Environment Simplification Task Force).
 - Particolare attenzione va prestata alla riduzione sostanziale dei costi generali per le imprese che assumono un lavoratore supplementare;
 - Altrettanta attenzione merita la rimozione degli ostacoli contro cui si scontrano, specie nell'ambito degli attuali regimi di sicurezza sociale, quanti passano dal lavoro dipendente all'attività autonoma

costituendo delle microaziende: i regolamenti vigenti andrebbero adattati per facilitare una più facile transizione all'attività in proprio;

- sviluppare i mercati dei capitali di rischio, in modo da mobilitare i capitali europei a favore di imprenditori e innovatori. Gli Stati membri dovrebbero valutare le esigenze specifiche delle PMI in materia di finanziamento, specie sotto forma di partecipazione azionaria o capitale di garanzia in forma complementare alle iniziative BEI in questo settore.
 - Entro il 2000, dovrà essere creato un mercato paneuropeo secondario dei capitali;
- rendere il sistema fiscale più favorevole all'occupazione. Per stimolare le imprese a creare nuovi posti di lavoro, gli Stati membri devono cavalcare l'attuale situazione macroeconomica favorevole e invertire l'attuale tendenza media a lungo termine all'aumento delle tasse sul lavoro (che sono passate dal 35% nel 1980 a oltre il 42% nel 1995). Ciascuno Stato membro deve:
 - prefissarsi l'obiettivo di ridurre gli oneri fiscali sul lavoro, senza incidere sugli equilibri di bilancio, allo scopo di ottenere progressi sostanziali entro il 2000.

La Commissione sosterrà gli Stati membri che intendono promuovere lo spirito imprenditoriale attraverso il sistema scolastico e di formazione, identificando gli ostacoli esistenti e diffondendo informazioni sulle prassi migliori e sulle nuove iniziative; la Commissione intende altresì varare una nuova iniziativa, dal titolo Iniziativa sull'imprenditorialità in Europa (Entrepreneurship in Europe Initiative), a sostegno di tale processo.

III. Una nuova cultura dell'occupabilità

La forza lavoro europea ha un grande potenziale in termini di crescita economica e prosperità. In Europa ci sono circa 18 milioni di disoccupati e altri 8-9 milioni di persone che lavorerebbero se pensassero di averne la possibilità. Perché tale potenziale diventi reale è necessaria una nuova cultura dell'occupabilità. Per occupabilità si intende la capacità di ciascuno di essere impiegato, il che non implica solo il possesso di competenze adeguate ma anche il fatto di offrire ai singoli la possibilità e gli incentivi a cercare lavoro.

L'invecchiamento della forza lavoro dell'Unione e la rapida evoluzione delle nuove tecnologie fan sì che l'Europa debba affrontare un divario fra le qualifiche sempre maggiore. Le imprese hanno bisogno di personale con qualifiche nuove e adeguate mentre i disoccupati sono perlopiù non qualificati o vantano qualifiche ormai superate. A ciò si aggiunga che molti giovani abbandonano gli studi in giovanissima età, prima di aver conseguito un qualche titolo, e che i lavoratori hanno difficilmente accesso all'istruzione e alla formazione destinata agli adulti, specie se meno qualificati o con contratti di lavoro di tipo particolare. Meno del 10% dei disoccupati è nelle condizioni di seguire corsi di riqualificazione professionale.

Ma la formazione non è tutto. Vi è urgente necessità di fare in modo che i regimi fiscale e previdenziale cessino di penalizzare l'occupazione e promuovano invece misure attive intese a favorirla o a invogliare le persone in età di lavoro ad acquisire nuove qualifiche o a riqualificarsi. Gli Stati membri investono attualmente 200.000 ecu nelle rispettive politiche dell'occupazione ma solo un terzo di tale spesa è destinato all'attuazione di misure attive. Occorrerebbe pertanto esaminare tutti i trasferimenti sociali per vedere se sia possibile utilizzarli più efficacemente per promuovere la riqualificazione, la reintegrazione e la formazione o l'esperienza lavorativa.

In linea con le esperienze più riuscite in materia, andrebbe riformata e potenziata la capacità dei servizi nazionali dell'occupazione di assistere i richiedenti lavoro, mediante in particolare le nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni. Bisognerebbe altresì rafforzare il ruolo degli uffici di collocamento rispetto ai datori di lavoro, migliorandone il livello di penetrazione del mercato in modo da consentir loro di adempiere alla loro doppia funzione di procacciare forza lavoro qualificata per il datore di lavoro e offrire possibilità di lavoro a quanti ne cercano. Le spese passive di indennità di disoccupazione andrebbero considerate solo in ultima istanza.

- Affrontare la disoccupazione di lunga durata e la disoccupazione giovanile. Gli Stati membri devono adottare strategie preventive, improntate al principio dell'occupabilità, che siano frutto di un'analisi precoce delle esigenze individuali e di azioni tempestive volte a garantire che:
 - a ogni disoccupato adulto sia data la possibilità di ricominciare --con un lavoro, attività di formazione, riqualificazione professionale, con la pratica lavorativa o altra attività che ne favorisca l'occupabilità-- prima che trascorran 12 mesi di disoccupazione;
 - a ogni giovane disoccupato sia data la medesima possibilità prima che trascorran 6 mesi di disoccupazione.

Nell'arco di cinque anni, l'effetto combinato di tali misure preventive e di reintegrazione sarà il dimezzamento degli attuali tassi di disoccupazione di lunga durata e giovanile degli Stati membri. Ciò migliorerà altresì la situazione occupazionale dei disabili, molti dei quali sono disoccupati di lunga durata.

- Agevolare il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro. Le prospettive occupazionali sono alquanto magre per il 10% di giovani che abbandona gli studi in giovanissima età e per il 45% che non completa il ciclo di istruzione secondaria. Gli Stati membri devono perseguire le seguenti finalità:
 - dimezzare, nell'arco di cinque anni, il numero di quanti abbandonano gli studi in giovanissima età e, progressivamente, quello dei giovani che non concludono il ciclo di istruzione secondaria;

- ove necessario, incrementare il tasso di partecipazione a sistemi di apprendistato, sull'esempio dello Stato membro che ha ottenuto i risultati migliori al riguardo, e perfezionare i propri sistemi di conseguenza. L'apprendistato è in effetti un metodo fra i più efficaci per dotare i giovani delle qualifiche necessarie.
- Passare da misure passive a misure attive. I sistemi previdenziali e di riqualificazione professionale andrebbero rivisti e adattati in modo da garantire che contribuiscano attivamente all'occupabilità e incentivino il disoccupato a cercare lavoro, a lavorare o a cogliere opportunità di formazione. Ciascuno Stato membro deve:
 - fissare un numero di persone da trasferire dalla categoria di beneficiari di misure passive, quali l'integrazione del reddito, a quella di beneficiari di misure attive a favore dell'occupabilità;
 - portare, nell'arco di cinque anni, il numero dei disoccupati che possono beneficiare di attività di formazione, dall'attuale media europea del 10% alla media dei tre Stati che hanno raggiunto il migliore risultato in materia, superiore al 25%;
 - valutare come mettere efficacemente in relazione le misure volte a ridurre i costi di assunzione dei lavoratori meno qualificati (riduzione mirata dei costi del lavoro non salariali, per es.) e quelle intese a migliorare il livello delle qualifiche.
- Sviluppare un approccio improntato alla compartecipazione. Tanto le imprese quanto le parti sociali devono impegnarsi congiuntamente a mettere le risorse umane dell'Europa al servizio del futuro di quest'ultima, offrendo loro le necessarie opportunità di formazione o apprendistato. Le parti sociali sono chiamate a:
 - concludere quanto prima un contratto quadro per la creazione in Europa di posti di lavoro destinati alla formazione, alla pratica lavorativa, a tirocini e altre misure a favore dell'occupabilità, e definirne le condizioni generali;
 - seguitare a fornire il considerevole apporto degli ultimi anni in materia di moderazione salariale che tanto ha contribuito a migliorare l'economia e le prospettive occupazionali.

Per quanto riguarda i fondi strutturali, considerevoli finanziamenti sono destinati a sostenere gli sforzi degli Stati membri per elevare il livello delle qualifiche, attivare politiche di occupazione mediante specifiche misure di prevenzione della disoccupazione di lunga durata, e a promuovere l'imprenditorialità e l'adattabilità. Nel prossimo periodo di programmazione, gli Stati membri dovranno cercare di aumentare il finanziamento strutturale alle loro politiche e attività in materia di sviluppo delle risorse umane. Nel breve termine, gli Stati membri devono approfittare dell'attuale valutazione intermedia per rafforzare gli aspetti dei loro programmi nell'ambito dei fondi strutturali attinenti all'occupazione.

La Commissione intende sostenere gli Stati membri nello sviluppo dei rispettivi servizi dell'occupazione, organizzando uno scambio di conoscenze e esperienze e mettendo a punto termini di riferimento per migliorarne le prestazioni. È essenziale eliminare i rimanenti ostacoli alla mobilità della manodopera e agevolare il flusso dell'informazione sulle opportunità di lavoro e sugli incentivi alla mobilità. Prossimamente, la Commissione presenterà un pacchetto di misure finalizzate a tale obiettivo.

IV. Promuovere e incoraggiare l'adattabilità

In Europa, e anche altrove, l'industria sta attraversando un periodo di ristrutturazione fondamentale dovuto essenzialmente all'evoluzione delle nuove tecnologie e a nuove condizioni di mercato. Le fusioni di società, l'acquisizione di capitale azionario, l'introduzione di nuovi prodotti e servizi e una concorrenza più intensa sono chiari sintomi di tale fenomeno che incide direttamente sulle imprese e determina nuovi modelli lavorativi. Ne consegue l'emergere di una nuova economia in cui le imprese sono tecnologicamente più avanzate e il settore dei servizi va viepiù espandendosi, spesso attraverso la creazione di nuove piccole aziende.

La capacità di adattamento è premessa necessaria di efficienza e apertura a nuove possibilità ed è decisiva ai fini dell'occupazione e della sicurezza del lavoro. Eppure, i lavoratori lamentano spesso di non essere sufficientemente informati e consultati e non intravedono grandi prospettive di lavoro o reddito decenti nelle azioni di ristrutturamento e ridimensionamento delle imprese. Gli Stati membri dovrebbero pertanto fare dell'adattabilità tanto delle imprese quanto dei lavoratori uno dei principali obiettivi delle politiche dell'occupazione. Al riguardo, le parti sociali possono svolgere un ruolo determinante.

- Modernizzare l'organizzazione del lavoro Al fine di modernizzare l'organizzazione del lavoro e i modelli lavorativi,
 - le parti sociali devono:
 - negoziare con le istituzioni competenti, specie nei settori economici soggetti ai più forti cambiamenti strutturali, accordi sull'organizzazione del lavoro e su condizioni di lavoro flessibili, comprese eventuali riduzioni dell'orario di lavoro, allo scopo di rendere le imprese produttive e competitive e raggiungere un giusto equilibrio fra flessibilità e sicurezza;
 - gli Stati membri devono:

istituire un quadro normativo per contratti più adattabili, che tenga in debito conto la crescente varietà delle formule di assunzione. Ai lavoratori con contratti atipici devono essere garantiti maggiore sicurezza e un inquadramento e quanti optano per l'orario ridotto non devono essere penalizzati in termini di carriera e copertura previdenziale.

- Sostenere l'adattabilità delle imprese. Al fine di rinnovare le qualifiche all'interno delle imprese, gli Stati membri devono:
 - rimuovere gli ostacoli fiscali e di altra natura alla promozione degli investimenti in capitale umano e prevedere agevolazioni fiscali per le imprese che offrono una formazione sul posto di lavoro. Andrebbero altresì previsti incentivi per i lavoratori che vogliono avvalersi delle opportunità di formazione;
 - riorientare le politiche di sovvenzioni statali verso obiettivi quali il miglioramento della forza lavoro, la creazione di posti di lavoro sostenibili e la funzionalità dei mercati del lavoro, nel rispetto della normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato.

La Commissione intende sostenere tale processo da un lato promuovendo politiche per una nuova organizzazione del lavoro nonché per l'informazione e la consultazione dei lavoratori sulle decisioni che li riguardano direttamente, e dall'altro presentando degli orientamenti chiari sulla formazione professionale.

V. Rafforzare le politiche in materia di pari opportunità

Vi sono ottime ragioni sia sul piano economico che su quello sociale per cui gli Stati membri dovrebbero intensificare gli sforzi per promuovere le pari opportunità sul mercato del lavoro. Sebbene la situazione occupazionale femminile sia andata migliorando negli ultimi decenni, resta il fatto che il tasso di disoccupazione femminile è più alto di quello maschile (12,6% contro il 9,7%) e che il tasso di attività riferito alle donne sia inferiore (50,2% contro il 70,4%). Sul lavoro, le donne sono sovrarappresentate in taluni settori e professioni e sottorappresentate in altri. Sono proprio queste rigidità del mercato del lavoro che bisogna eliminare, giacché inibiscono le potenzialità europee di crescere e creare occupazione.

Come evidenziano le relazioni sulla demografia della Commissione, la popolazione in età di lavoro sta crescendo più lentamente rispetto agli ultimi venti anni e tenderà a decrescere nel prossimo decennio. In una prospettiva a più lungo termine, pertanto, la crescita occupazionale necessaria per mantenere l'attuale tenore di vita e il modello sociale europeo è funzione diretta della maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

- Colmare il divario tra i sessi: gli Stati membri devono provvedere affinché il loro impegno a garantire le pari opportunità si concreti in un aumento dell'occupazione femminile e nell'abolizione di ogni forma di discriminazione fondata sul sesso, nonché
 - devono adoperarsi affinché sia colmato il divario fra il tasso di disoccupazione maschile e quello femminile, attraverso misure attive di sostegno all'occupazione delle donne.
- Conciliare lavoro e vita familiare: particolarmente importanti per le donne sono le politiche in materia di interruzione della carriera, congedo parentale e lavoro a tempo parziale. Al riguardo, è opportuno accelerare e sorvegliare l'attuazione delle pertinenti direttive e accordi sociali. Occorre altresì fornire strutture di buona qualità per la custodia dei bambini e di altre persone a carico, che consentano alle donne di cominciare o riprendere a svolgere un'attività lavorativa. Gli Stati membri devono:
 - fare in modo di migliorare la qualità delle strutture assistenziali, prendendo a riferimento gli standard degli Stati che hanno conseguito i migliori risultati al riguardo.
- Facilitare il reinserimento: va prestata particolare attenzione alle donne che intendono reinserirsi sul mercato del lavoro dopo un periodo di assenza. Spesso, tali lavoratrici presentano problemi di scarsa occupabilità, poiché non sono in possesso di qualifiche superate, e non sono in grado di riqualificarsi professionalmente poiché non sono iscritte all'ufficio di collocamento. A ciò si aggiunga che l'effetto combinato dei regimi fiscali e di quelli di integrazione del reddito può ridurre gli incentivi economici a cercare lavoro. Gli Stati membri dovranno dunque affrontare questi e altri ostacoli.

Ma, soprattutto, gli Stati membri dovrebbero considerare la peculiarità della situazione occupazionale femminile nell'elaborare e attuare i presenti orientamenti e nel riferire circa i loro esiti. In particolare, andrebbero sviluppate strategie specifiche intese a promuovere i concetti di imprenditorialità, occupabilità e adattabilità fra le donne.

VI. Attuazione degli orientamenti

Dal 1998 in poi, gli Stati membri dovranno riferire circa l'attuazione dei presenti orientamenti, evidenziando le prassi più efficaci e il loro impatto sull'occupazione, da presentare all'esame della Commissione e del Consiglio. La Commissione presenterà una proposta intesa a garantire la costituzione di una base dati comparabile e di indicatori comuni negli Stati membri, allo scopo di sorvegliare l'applicazione dei presenti orientamenti.

Nel preparare gli orientamenti per il 1999, la Commissione terrà conto della misura in cui gli Stati membri avranno applicato i presenti orientamenti nelle loro politiche dell'occupazione e presenterà la relativa valutazione nell'autunno del 1998 affinché sia adottata dal Consiglio europeo entro il 1998.